

IL CASO Dopo la denuncia ripresa dal «Giornale della Liguria»

L'università «okkupata» ora finisce sul tavolo del ministro e in Procura

Plinio (Fratelli d'Italia) scrive a Stefania Giannini per l'aula a chi ha rivendicato lo sfregio a Venturini

Massimiliano Lussana

■ Per ora, dal rettore **Paolo Comanducci** non arriva nessuna presa di posizione ufficiale, dopo la denuncia di **Marco Ghisolfo**, commissario regionale di Studenti per la libertà, il raggruppamento che unisce gli universitari dell'area di centrodestra, che ha trovato nella pagina facebook del collettivo ReUP la «rivendicazione» della distruzione della targa della via intitolata ad **Ugo Venturini**, il giovane missino ucciso nel 1970 solo perché avrebbe voluto assistere al comizio di **Giorgio Almirante**.

«Fascista» Venturini, come per loro era «fascista» **Matteo Salvini**, di cui avrebbero voluto impedire il comizio sabato 7 marzo, ed era «fascista» una che - con tutta la buona volontà - è molto difficile incasellare in questa definizione: **Anna Canepa**, straordinaria magistrata antimafia, persona retta, per bene che ha sempre difeso la legalità, senza guardare a chi aveva di fronte, e segretaria nazionale di Magistratura democratica. Insomma, non propriamente un covo del Fronte della Gioventù.

Infatti, lo stesso collettivo universitario è quello che ha convinto gli organizzatori ad annullare (sempre puntualmente con post sulla propria pagina Facebook con spiegazione dell'impresa) per precauzione l'incontro previsto fra la pm antimafia e i ragazzi della scuola Diaz-Pertini. Il motivo? Il collettivo riteneva provocatorio che fosse chiamata a parlare

alla Diaz una magistrata responsabile dell'inchiesta su «devastazione e saccheggio» che ha portato alla condanna di dieci o global che i magistrati hanno ritenuto responsabili degli scontri di Genova.

Insomma, quelli del Re. UP, che sta per Rete Universitaria Precaria, non hanno paura di nascondere le loro idee, anche quelle più estreme. Il problema sollevato da Ghisolfo è che queste idee sono portate avanti in un'aula di proprietà dell'università, senza che nessuno muova un sopracciglio per prendere le distanze. Problema che si era già posto dopo l'occupazione dell'ex sede di Magistero in corso Montegrappa, oggi sede

del nuovo Buridda, dopo lo sgombero in via Bertani. E, a suo tempo, per le aule di via delle Fontane, dove vennero esposti i manifesti in sostegno per la morte dei soldati italiani in missione di pace.

Ma è un problema che non resterà a Genova. Visto che ieri Fratelli d'Italia-An ha chiesto ufficialmente al ministro dell'Università **Stefania Giannini** di far revocare l'utilizzo dell'aula nell'ateneo genovese al collettivo «che rivendica e giustifica la distruzione della targa di Ugo Venturini». Ma la carta intestata di **Gianni Plinio**, che del partito di **Giorgia Meloni** è il cuore e

l'anima in Liguria, ieri non si è fermata qui. Perché l'esponente storico della destra genovese ha firmato l'ennesima segnazione alla Procura: «Invito l'Autorità giudiziaria a valutare se si abbiano a rav-

visare eventuali estremi di reato».

Spiega infatti Plinio, nel silenzio assordante della politica e delle istituzioni, compresi alcuni liberali e moderati per autocertificazione: «È necessario dare una

risposta ferma e seria a chi ha nostalgia degli anni di piombo ed introduce la violenza nel confronto politico. Confidiamo in un intervento risolutore del ministro Giannini sull'esitante rettore Comanducci dal momento che l'apologia del vandalismo e della violenza politica dovrebbero essere inconciliabili con la missione educativa dell'Università. Ed altrettanto auspicabile è l'intervento della magistratura, come impone l'obbligatorietà dell'azione penale».

L'esponente storico della destra ligure, che della battaglia per il rispetto della legge ha fatto una crociata, usa il suo linguaggio immaginifico, fatto di nitroglicerina dialettica, più Tnt che Fdl: «Nel dare atto al *Giornale della Liguria* della sua coraggiosa e solitaria campagna per la legalità, riteniamo che solo delle menti obnubilate da un odio inquietante possono esaltare la distruzione di una targa dedicata a un giovane operaio missino, volontario di una pubblica assistenza e padre di un bimbo, colpito a morte quarantacinque anni fa, solo perché voleva assistere al comizio del segretario del suo partito. Per persone di questa risma, non c'è posto né in un'aula universitaria, né nella società veramente civile».

